

88-96): il Verri non ha intraveduto « verità feconde in materia d'estetica », ma partecipato di errori sensualistici di cui molti estetici moderni sono anch'essi intinti, onde l'apparenza di modernità del vecchio scrittore italiano. Il Losacco mostra infatti (pp. 94-6) di aver fede in certe teoriche estetiche sulla funzione dell'aritmico, del contrasto, delle lacune, che nascono dalla falsissima concezione del brutto come ingrediente necessario dell'arte, e causa di accrescimento di diletto estetico. E a p. 90 sembra accostarsi alla teorica estetica spencèriana dell'arte come giuoco. Quando poi osserva nella stessa pagina che « il Kant giustamente derivava il compiacimento estetico dalla mutua eccitazione dell'intelletto e della fantasia: l'intelletto dà il motivo della creazione artistica, la fantasia lo riveste delle sue forme », egli dice bensì cosa vera, perchè il Kant ha sostenuto nella *Critica del giudizio* una simile teoria; ma sbaglia nel credere che sia una teoria nuova e propria del Kant, laddove è vecchissima ed era quella della scuola wolfiana; e sbaglia più gravemente nell'approvarla. Non s'accorge egli che quella teoria è l'opposto dell'estetica veramente moderna, la quale non ammette l'arte come funzione dell'*intelletto* che s'ammanterebbe poi, quasi femminuccia civettuola, delle forme allettanti della *fantasia*? « Guai all'artista che prenda le mosse dall'intelletto! », disse una volta l'Hegel, e bisogna convenire che disse benissimo.

B. C.

GIOVANNI VIDARI. — *Elementi di etica*. — Milano, Hoepli, 1902, pp. xvi-334 (collezione *Manuali Hoepli*, num. 320-321).

L'A. dichiara di essere stato condotto da due principali motivi a comporre questo manuale: il desiderio « di dar corpo a quella concezione della morale, che gli si è formata nella mente »; e quello di fare un compendio che potesse ai giovani e alle persone colte « porgere un'idea dell'indirizzo che vanno modernamente assumendo questi studi di morale » (p. IX). E questo secondo intento si può dire, in verità, che l'abbia raggiunto; poichè tutta l'orditura e la materia del libro riproducono, dove più, dove meno fedelmente, l'orditura e la materia dell'*Etica* del Wundt. Ma appunto per ciò non si riesce a vedere quella concezione della morale che dovrebbe essere propria della mente dell'A.

Come pel Wundt l'etica è, secondo il Vidari, scienza *normativa*, anzi la regina delle scienze normative (p. 4); e le ragioni sono le solite. Il metodo di questa scienza è l'induttivo, non il deduttivo (Wundt dice *speculative Methode*; ma è lo stesso); perchè l'etica, volendo tenersi nei limiti della ricerca scientifica, deve partire dai fatti morali e dallo studio accurato di essi innalzarsi alla determinazione delle leggi, ossia, in questo caso, del *fine etico reale*. E la giustificazione di cotesti fatti, come fatti morali? L'etica moderna non se ne occupa; perchè « un'indagine scientifica... poggia sempre e di necessità su certi principii fondamentali accettati come

veri ». Essa parte dal *principio accettato come vero*, che *la vita deve esser vissuta*. E altrove l'A. ci fa sapere che « la morale positiva può bene poggiar sul principio ammesso universalmente che la vita sociale e storica *deve essere* ». La dimostrazione di questo principio spetta a una disciplina (1) (l'A. si guarda bene dal nominarla *scienza*) che si eleva a un'interpretazione generale del mondo: la *Metafisica*. Ma di questa l'A. non s'impaccia, come non se n'impaccia il Wundt. Riescono essi nondimeno a darci la scienza, fondandosi sull'esame dei fatti?

Il Vidari distingue i fatti, che sono per così dire i materiali della sua scienza, in storici (storico-sociologici) e individuali (psico-sociologici); e dello studio di essi intesse la prima parte del libro: *Le basi dell'etica*. Donde nella seconda parte s'adopera a ricavare la *Dottrina morale*: ritraendo prima i caratteri dell'ideale morale, e deducendo quindi le norme della vita morale. Ora, se quei caratteri fossero i caratteri intrinseci dell'ideale, è chiaro che la ricerca diverrebbe fatalmente metafisica o filosofica, che si voglia dire; invece, per evitare questo scoglio, il Vidari si contenta dei caratteri più formali ed esteriori, e perciò non ci dà punto una dottrina morale, o almeno una vera definizione dell'ideale etico. Ma poichè il Vidari non è l'inventore di cotesta maniera di vedere, sarebbe inopportuno ora discutere e combattere questa vana pretesa di volere costruire fuori della filosofia una scienza come l'etica, che può essere scienza a patto di esser filosofica, poichè è scienza di una forma dell'attività dello spirito. Certo in questo libretto, ordinato, accurato, studiato, c'è storia, c'è psicologia, ci sono non poche osservazioni esatte ed acute accanto a non poche altre molto discutibili; ma la scienza dell'etica, promessa e voluta, non c'è: e tanto meno la scienza *positiva*! E se l'A., meditando pacatamente sul valore di quelle che egli chiama scienze positive in contrapposto alla filosofia, si fosse curato di stabilire il loro posto nel processo dello spirito, egli stesso si sarebbe accorto, che non l'etica deve smettere il suo carattere filosofico, ma le scienze positive come tali non sono vere scienze, e devono trasformarsi e innalzarsi alla filosofia: poichè in questa il sapere attinge grado e dignità di scienza. E dico pacatamente, perchè il pregiudizio contrario a cui egli e molti oggi obbediscono, è piuttosto frutto di frettolosa acquiescenza ad opinioni correnti e rese autorevoli da nomi illustri che vi sono legati, che di serena e veramente razionale considerazione della realtà delle cose.

G. G.

(1) È il termine stesso di WUNDT, *Ethik*, Stuttgart, 1886, p. 12.